

MARA STERNINI
CERAMICA FINE DA MENSA TRA TARDA REPUBBLICA
E PRIMO IMPERO: IL CASO DI AREZZO

Abstract

Le produzioni italiche di ceramica fine da mensa rappresentano un materiale molto importante per la ricostruzione di una mappa distributiva delle attività artigianali e delle reti commerciali attraverso le quali i vasi venivano trasportati anche su lunghe distanze e venduti sui mercati, in particolare nell'area occidentale del bacino del Mediterraneo.

L'articolo vuole analizzare il fenomeno partendo dai dati archeologici di un sito privilegiato, la città di *Arretium*, che nel passaggio dalla produzione di vasi a vernice nera a quella a vernice rossa giocò un ruolo molto importante tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale.

The Italic productions of fine tableware represent a very important material for the reconstruction of a distribution map of the craft activities and commercial networks through which the vases were also transported over long distances and sold on the markets, particularly in the western area of the Mediterranean basin. The article aims to analyze the phenomenon starting from the archaeological data of a privileged site, the city of *Arretium*, which played a very important role between the end of the Republic and the first empire in the transition from the production of black-glazed vases to the red-glazed one.

MARA STERNINI
CERAMICA FINE DA MENSA TRA TARDA REPUBBLICA
E PRIMO IMPERO: IL CASO DI AREZZO

1. *Introduzione: un nuovo (?) colore*

Il nero è stato per secoli il colore che ha caratterizzato i servizi da tavola utilizzati nel bacino del Mediterraneo, da quelli di produzione greca e magno-greca, a quelli di età repubblicana, fino al primo impero. Pur con tutte le differenze tecniche e tipologiche delle diverse produzioni individuate, il colore del rivestimento resta l'elemento comune che le collega tutte ad un gusto e una moda che hanno resistito per secoli. Naturalmente non va dimenticato che anche una ceramica di colore rosso circolava nell'Italia meridionale già nel V secolo a.C., per diffondersi nell'Italia centrale nel III-II secolo, ma la rarità dei ritrovamenti e la singolarità di alcune forme inducono a pensare che fosse una produzione numericamente molto limitata perché destinata, almeno in certi contesti, a funzioni religiose e non all'uso quotidiano¹.

¹ H. DI GIUSEPPE, A. BOUSQUET, S. ZAMPINI, *Produzione, circolazione e uso della ceramica lungo il Tevere in epoca Repubblicana*, in Mercator Placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, a cura di F. Coarelli e H. Patterson, Roma, Quasar, 2009, p. 594; A.F. FERRANDES, *Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.*, in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. Ferrandes e G. Pardini, Roma, Quasar, 2016. Più di recente è stata riportata l'attenzione sulle produzioni a vernice rossa di origine italyca e, più in generale, del Mediterraneo, rimarcando la continuità d'uso di un rivestimento rosso fin dall'epoca più arcaica e mai realmente andato fuori moda, anche se legato a produzioni più limitate e a diffusione regionale (H. DI GIUSEPPE – G. ZANOTTI, 10.14. *Ceramica a vernice rossa*, in *La basilica "circiforme" della via Ardeatina (basilica Marci) a Roma. Campagne di scavo 1993-1996*, a cura di V. Fiochi Nicolai e L. Spera, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2021, p. 552).

Per questo motivo è straordinario il cambiamento avvenuto nelle produzioni italiche intorno alla metà del I sec. a.C., che ha portato al passaggio irreversibile dalla ceramica da mensa rivestita di nero a quella di colore rosso, forse per imitare i vasi di origine orientale, giunti già da tempo in Italia attraverso gli scambi commerciali.

In realtà le ragioni di questo cambiamento di gusto sono ancora sconosciute, ma certamente non vanno ricercate nella volontà di semplificazione e velocizzazione delle procedure di fabbricazione dato che in alcuni casi, come nella produzione dei vasi in terra sigillata *italico modo confecta*, si rese necessario modificare la struttura dei forni e i processi di cottura, perfezionati poi negli anni attraverso una serie di sperimentazioni.

Se poi il successo di questa nuova moda sia da collegare ai profondi cambiamenti storici che segnano drammaticamente la crisi della Repubblica e il passaggio all'Impero è difficile dirlo, ma forse non del tutto da escludere.

2. *La produzione della ceramica a vernice nera in Italia*

La ceramica a vernice nera è una classe caratterizzata da un rivestimento più o meno lucente di colore nero o nerastro e da un corpo ceramico che può variare dal nocciola al grigio, a seconda del tipo di procedura seguito durante la cottura in forno. E' indicata spesso anche con il termine *black-glaze ware*, che contiene in sé un'imprecisione lessicale dal momento che il rivestimento è in genere più o meno sinterizzato, ma non invetriato; infatti si presenta piuttosto poroso, come avviene in genere nelle ingubbiature di qualità scadente o sottoposte ad una cottura a temperature non abbastanza elevate per vetrificarle².

La ceramica a vernice nera nasce come imitazione di quelle magno-greche (soprattutto della Campania) e darà vita, a partire dal IV sec. a.C., a diverse produzioni italiche, con caratteristiche formali e decorative originali, destinate a dominare i mercati del Mediterraneo per circa quattro secoli. Si tratta di una vasta galassia³,

² N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia*. 2, Roma, Giorgio Bretschneider, 2007, p. 314; H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford, Archaeopress, 2012, p. 1.

³ J.-P. MOREL, *L'étude des céramiques à vernis noir entre archéologie et archéométrie*,

composta da una moltitudine di botteghe piuttosto complessa da definire e continuamente aggiornata da nuovi dati archeologici, il che rende a volte difficile indicare le singole provenienze anche per un occhio esperto, come dimostrano i dati emersi da alcune analisi archeometriche⁴.

3. Le prime classificazioni della ceramica a vernice nera

La distinzione in Campana A, B e C risale a Nino Lamboglia⁵ e contiene in sé una definizione fuorviante dato che sia la B che la C non sono affatto di provenienza campana, bensì centrale-tirrenica la prima e siracusana (o dalla Sicilia orientale) la seconda⁶.

Anche definizioni come «ceramica etrusco-campana», ideata da Gamurrini⁷ o semplicemente «campana» (ripresa dall'espressione *campana supellex*, presente in una satira del poeta Orazio⁸, che

in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione, Milano 22-23 novembre 1996*, a cura di P. Frontini e M.T. Grassi, Como, New press, 1998, p. 9.

⁴ Ad esempio alcuni frammenti di coppe rinvenuti a Cartagine, appartenenti al gruppo delle botteghe dei *petites estampilles*, notoriamente ubicate a Roma e più generalmente in area laziale, invece, sottoposti ad analisi archeometriche, hanno rivelato provenire dall'Etruria settentrionale (Ivi, p. 16). A questo proposito si pensi al modello degli artigiani itineranti, soprattutto in concomitanza con festività religiose e fiere, che fornivano l'occasione di vendere i vasi realizzati presso i santuari utilizzando argille locali, quindi diverse da quelle impiegate di solito da quegli stessi artigiani (H. DI GIUSEPPE, *Produire in area sacra tra demoni e dei*, in *Travailler à l'ombre du temple. Activités de production et lieux de culte dans le monde antique*, a cura di O. de Cazanove, A. Esposito, N. Monteix, A. Pollini, Naples, Collection du Centre Jean Bérard n. 57, 2023, pp. 155-170).

⁵ N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi liguri, Bordighera 1950*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1952, pp. 139-206.

⁶ M. SCHINDLER, *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg, a cura di H. Vethers, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1967, p. 9, dove la studiosa sceglie di non utilizzare il nome "Campana" per i materiali trovati a Magdalensberg, scegliendo invece il termine "schwarze Sigillata", anche se riconosce che nemmeno il termine "sigillata" sarebbe corretto per indicare la produzione liscia.

⁷ G.F. GAMURRINI, *Les vases étrusco-campaniens*, «Gazette Archéologique» 5, 1879, pp. 38-50; J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, «Mélanges de l'École française de Rome» 75, 1963, pp. 7-58; J.P. MOREL, *Étude de céramique campanienne, I: l'Atelier des petites estampilles*, «Mélanges de l'École française de Rome» 81, 1969, pp. 59-117.

⁸ HORATIUS, *Sat.* I, 6, 118; J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981, p. 38.

in realtà può riferirsi a oggetti realizzati con materiali diversi dalla terracotta) sono ormai andate fuori uso perché un'indicazione strettamente regionale non rendeva merito alla grande quantità di centri di produzione che sono stati individuati in aree molto diverse della penisola, e sembrano più alludere ad una realtà politica cronologicamente precedente a quella della sua circolazione⁹.

E' una ceramica fine da mensa diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale dalla fine del V-IV sec. a.C. fino alla metà ca. del I sec. a.C., e ancora in circolazione fino alla fine del I sec. d.C., almeno in alcuni contesti regionali. I centri di produzione sono molti e per questa ragione le caratteristiche morfologiche giocano un ruolo fondamentale nell'identificazione, dal momento che solo in casi eccezionali sono presenti marchi di fabbrica e/o decorazioni riconducibili a botteghe ben definite.

3a. *Ceramica a vernice nera e ceramica aretina a vernice nera ad Arezzo*

Produzioni di vasi da mensa con rivestimento nero si svilupparono anche nella città di Arezzo, come dimostrano gli scarti di lavorazione e i resti di forni rinvenuti nell'area urbana ed extra-urbana, anche se non sono noti i contesti di provenienza¹⁰. La città fu quindi sede di botteghe di ceramica a vernice nera tra il IV e il III sec. a.C. e ancora tra il II e il I sec. a.C., per diventare in seguito, nel corso del I sec. a.C., il più famoso centro di produzione di vasi rossi, noti come terra sigillata italica, che finiranno per sostituire quelli neri.

Ma il passaggio avvenuto ad Arezzo dalle produzioni più antiche a quelle più recenti non è sempre delineabile in modo chiaro data la mancanza di adeguati riferimenti stratigrafici, in particolare per quanto riguarda il materiale rinvenuto negli scavi ottocenteschi e della prima metà del XX secolo.

⁹ N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione* cit., p. 139 nota 1. Lo stesso Morel, che nel 1963 (p. 11 nota 2) scriveva che *nous ne sommes pas pour autant autorisés à baptiser «campanienne» toute céramique à vernis noir d'Italie*, sceglie poi di intitolare i due volumi sulla ceramica a vernice nera *Céramique Campanienne*.

¹⁰ H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware* cit., p. 75 e nota 521 con bibliografia.

3b. *Le produzioni aretine D, E e F (IV-III sec. a.C.)*

Le produzioni più antiche, databili tra la fine del IV e il III secolo, ma che possono arrivare fino alla prima metà del II secolo a.C., sono state identificate con i tipi D, E ed F¹¹. Nel primo caso si tratta di forme abbastanza comuni come coppe e piatti, alcuni dei quali presentano reminiscenze dell'antica ceramica attica, come si può vedere in alcuni esemplari più antichi dipinti con cerchi concentrici sulla parete esterna. Il corpo ceramico è beige o bruno pallido, il rivestimento può essere nero e opaco. Nel tipo E, invece, il rivestimento è marrone-nerastro, mentre nel tipo F è di color verde bottiglia, opaco o plumbeo¹².

La ceramica a vernice nera prodotta ad Arezzo si distingue da quella della costa tirrenica, anche quando si prendono in considerazione vasi di forma uguale, diffusi sia sul litorale che nelle aree interne. E' questo il caso delle coppe basse con anse orizzontali ripiegate a orecchia¹³, prodotte dalla seconda metà del III sec. a.C. alla prima metà del II sec. a.C. e, forse, anche oltre. Questi vasi presentano all'interno, sul fondo, una decorazione composta da scanalature concentriche, rotellature circolari e impressioni in forma di palmette e "fiori di loto"¹⁴. Un genere di decorazione molto raro nelle produzioni originarie della Campania e poco diffuso in quelle riconducibili alla Campana B dell'Etruria costiera¹⁵. È invece ben attestato nella fase successiva sulla ceramica aretina a vernice nera e si ritrova nelle prime produzioni a vernice rossa, dove le impressioni con palmette vengono poi sostituite da bolli con i nomi dei produttori, un passaggio di cui ancora ci sfuggono le dinamiche e una più precisa cronologia¹⁶.

¹¹ Ivi, p. 20 tavola 1, dove vengono indicate come *type Arretine D*, *type Arretine E*, *type Arretine F*.

¹² J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique* cit., p. 39; J.-P. MOREL, *Céramique campanienne* cit., p. 46; J.-P. MOREL, *Le produzioni ceramiche a vernice nera di Arezzo*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. Camporeale e L. Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider, 2009, p. 125.

¹³ A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, Paris, E. De Boccard, 1969, p. 160; J.-P. MOREL, *Céramique campanienne* cit., forma 4100.

¹⁴ J.-P. MOREL, *Le produzioni* cit., pp. 125-126.

¹⁵ J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique* cit., p. 47.

¹⁶ Ivi, p. 53 nota 1.

3c. *Ceramica calena (fine III sec. a.C. - metà II sec. a.C.)*

Un'altra produzione che potrebbe aver preso piede ad Arezzo è quella della ceramica calena a rilievo, nata a Volterra, databile tra la fine del III sec. a.C. (ma forse la cronologia va alzata agli inizi del secolo) e la metà del II sec. a.C. Si tratta di produzioni caratterizzate da un'evidente derivazione toreutica, come si può osservare nelle patere ombelicate con decorazione figurata in rilievo, destinate ad un uso rituale. La produzione poi viene spostata a *Cales* (Calvi, in provincia di Caserta, in Campania), dalle cui botteghe - forse - qualche artigiano era poi partito per fondare delle succursali in Etruria, ritornando così nella regione in cui questo genere era nato. E' probabile che anche Arezzo fosse coinvolta in questa particolare produzione, come sembra suggerire il ritrovamento di una matrice¹⁷.

3d. *Ceramica a vernice nera di produzione aretina (II-I sec. a.C.)*

La fase che segue è caratterizzata da un incremento della produzione e da una sempre maggiore standardizzazione delle forme. Si tratta della ceramica aretina a vernice nera¹⁸, dall' impasto color camoscio chiaro e dal rivestimento opaco, che può variare dal nero al bluastro, prodotta ad Arezzo nel II e soprattutto nel I sec. a.C.¹⁹.

Presenta delle caratteristiche morfologiche che permettono di distinguerla dalla Campana B²⁰ e suggeriscono una derivazione di natura toreutica, come dimostrano la carenatura delle pareti, il profilo più angoloso dei piedi, forniti di una sporgenza orizzontale sul loro lato interno e, soprattutto, la presenza frequente sul fondo, all'interno del vaso, di stampiglie impresse negli spazi tra scanalature concentriche e rotellature circolari²¹. La varietà morfologica è

¹⁷ J.-P. MOREL, *Céramique campanienne* cit., p. 46; J.-P. MOREL, *Caleni, Vasi*, s.v., in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Secondo Supplemento, I, 1994, pp. 817-819; J.-P. MOREL, *L'étude de céramiques* cit., pp. 14-15; J.-P. MOREL, *Le produzioni ceramiche* cit., p. 127.

¹⁸ L. PALERMO, *Contributo alla conoscenza della ceramica aretina a vernice nera: i materiali dello scavo di Chiusi, Orto del Vescovo*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera* cit., p. 122.

¹⁹ J.-P. MOREL, *Céramique campanienne* cit., p. 46.

²⁰ Ivi, p. 46, dove lo studioso riconosce una certa difficoltà a distinguere tra l'aretina a vernice nera e la Campana B.

²¹ J.-P. MOREL, *Le produzioni ceramiche* cit., p. 129.

limitata a piatti di grandi dimensioni con pareti molto basse o coppe poco profonde, e poche altre forme²². È stato osservato che non sempre è netta la distinzione tra questa ceramica e quelle più antiche, ad esempio nella qualità del rivestimento o nei dettagli morfologici, il che rende ancora più difficile fare una corretta identificazione²³. L'analisi di alcuni contesti meglio documentati dimostrerebbe che già agli inizi del II sec. a.C. era in atto un rinnovamento quasi integrale del repertorio morfologico ed un evidente miglioramento della qualità dei vasi, arrivando addirittura a suggerire un coinvolgimento degli artigiani di Volterra, alcuni dei quali si sarebbero trasferiti ad Arezzo²⁴.

La ceramica aretina a vernice nera conosce una larga diffusione sia lungo le direttrici interne, sfruttando la rete fluviale che, attraverso una serie di affluenti, portava al Tevere e, quindi, fino a Roma, sia attraverso la rete stradale, verso nord-est, ma anche lungo le rotte transmarine, come dimostrano i ritrovamenti in Gallia²⁵.

4. Bolli su ceramica a vernice nera

La presenza di marchi di fabbrica e bolli nominali sulla ceramica a vernice nera è documentata in alcune produzioni dell'Italia centrale già tra la fine del IV e il III sec. a.C., una presenza che va poi riducendosi sensibilmente nel corso della seconda metà del III sec. a.C., fino a scomparire quasi completamente nella prima metà del II sec. a.C.²⁶.

²² J.-P. MOREL, *Céramique campanienne* cit., forme 2286-2287, 2652-2653; J.-P. MOREL, *Le produzioni ceramiche* cit., pp. 128-129.

²³ L. PALERMO, *Contributo* cit., p. 122.

²⁴ Ivi, p. 126; L. PALERMO, *Ceramica a vernice nera*, in *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, a cura di M. Bonamici, Pisa, Giardini, 2003, p. 288.

²⁵ Le stesse direttrici utilizzate poi per la diffusione della terra sigillata italice (E. MAFFIOLI, *La terra sigillata italice di Bolsena. Scavi della Scuola Francese di Roma a Poggio Moscini (1962-1973)*, Bolsena, Città di Bolsena, 2010, p. 141; M. STERNINI, *The production centres and river network of Italian terra sigillata between the Arno and Tiber valleys: a geographical point of view*, «Journal of Roman Archaeology» 32, 2019; J. BÉNÉZET, *La diffusion de la céramique arétine à vernis noir en Gaule méridionale*, in *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets: des pots et des potes. Mélanges offerts à Lucien Rivet*, a cura di D. Djaoui, Autun, Mergoïl, 2016, pp. 51-61.

²⁶ L. PEDRONI, *La scomparsa dei bolli sulla ceramica a vernice nera*, «Samnium» 61, 1988, pp. 188-189; L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni,*

Le ragioni di questo fenomeno sono state a lungo indagate. Si è supposta una concentrazione della produzione nelle mani di pochi, che rendeva sempre più superfluo bollare i vasi; oppure si è pensato ad una conseguenza della *lex Claudia*, promulgata nel 219-218 a.C., che poneva dei limiti ai guadagni che la classe senatoria poteva ricavare dalle sue proprietà fondiarie, anche se i nomi che si ritrovano su questi bolli sono spesso di *ingenui* di origine plebea o schiavi; è stato ipotizzato anche un collegamento con la crisi economica che aveva interessato varie zone dell'Italia dopo le prime due guerre puniche, crisi che doveva aver colpito duramente soprattutto i piccoli proprietari terrieri e, quindi, anche i produttori di ceramica²⁷.

Qualunque sia stata la ragione della scomparsa della bollatura, essa ricompare sulla ceramica aretina a vernice nera a partire dal primo quarto del I sec. a.C. con bolli nominali, che diventano molto più frequenti intorno al 60-50 a.C.²⁸; si tratta di iniziali di nomi, composti da una, due o tre lettere, spesso in legatura a formare quasi dei monogrammi, pertanto di difficile scioglimento. Poiché alcuni di questi bolli presentano lettere dell'alfabeto etrusco, e almeno una parte di essi si ritrova anche su fondi di terra sigillata italica, se ne può dedurre che alcune botteghe di Arezzo abbiano prodotto per un breve lasso di tempo sia ceramica a vernice nera che a vernice rossa, nei decenni centrali del I sec. a.C. La cosa interessante è che alcuni bolli risultano fino ad ora presenti solo ad Arezzo, un'altra conferma della produzione locale di questi vasi e della loro circolazione non solo nell'Italia centrale, ma anche sulle lunghe distanze²⁹.

Ci sarebbe stato, quindi, un momento di transizione che ha portato dalla aretina a vernice nera, con forme di decorazione e tipi di impressioni molto peculiari, alla "Schwarze Sigillata", la sigillata nera, con argilla tendente all'arancio e rivestimento nero intenso, per poi passare a quella sperimentale, che presenta un rivestimento tendente al marrone o al violaceo, più raramente nero, da cui si

commerci e consumi. Aggiornamenti, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, Istituto di Studi Liguri, 2019, p. 19.

²⁷ H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware* cit., pp. 84-85 con ampia bibliografia.

²⁸ L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Per un corpus dei bolli nominali su ceramica aretina a vernice nera*, «Picus» 33, 2013, p. 212.

²⁹ H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware* cit., p. 113 tavola 7; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Per un corpus* cit., pp. 213-214; J. BÉNEZET, *La diffusion* cit., pp. 51-61

svilupperà, infine, la terra sigillata italica³⁰.

In realtà il problema del collegamento tra queste fasi produttive non è ancora stato risolto; una scuola di pensiero vede in queste evidenze archeologiche semplicemente la prova di una naturale evoluzione delle stesse botteghe, in cui la ricerca di nuove tecniche e nuovi prodotti avrebbe portato gli artigiani locali a passare dalla produzione di vasi neri a quella di vasi rossi.

5. *Qualche precisazione sulle definizioni delle classi*

L'archeologia, per produrre tipologie chiare, deve sapere come chiamare le cose, ha bisogno di nomi propri che siano condivisi dagli studiosi³¹, almeno così dovrebbe essere; in realtà, nello sfogliare la bibliografia specialistica, si può riscontrare un uso dei termini non sempre coerente né, tantomeno, condiviso.

Mi riferisco a definizioni come pre-sigillata, ceramica etrusco-campana di origine aretina o ceramica aretina a vernice nera, sigillata nera, pre-aretina e sigillata sperimentale, aretina, terra sigillata italica. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

5a. *La pre-aretina secondo Goudineau*

Alcune precisazioni in questo senso sono state fornite già dallo studioso francese in occasione della pubblicazione della terra sigillata italica rinvenuta negli scavi di Bolsena, dove sono stati trovati anche frammenti a vernice rossa classificati come pre-aretina; si tratta di reperti caratterizzati da un corpo ceramico di colore più chiaro e non perfettamente depurato, dalla frattura irregolare e con rivestimento oscillante dall'arancio al bruno all'interno, rosso bruno all'e-

³⁰ M. SCHINDLER, *Die "Schwarze Sigillata"* cit.; M. SCHINDLER, *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2: Neufunde seit 1965*, Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979, a cura di H. Vetters, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1986, pp. 345-390; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2005, p. 72 e p. 101 tav. 25.

³¹ J.-P. MOREL, *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, in *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferraresi*, a cura di F. Rebecchi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, p. 87.

sterno, ma sempre poco brillante (il che indicherebbe un processo di sinterizzazione incompleto) e con evidenti tracce di lavorazione al tornio; secondo le indicazioni stratigrafiche si daterebbero prima del 20 a.C., scomparendo del tutto tra il 20 e il 15 a.C.³²

5b. *La pre-sigillata secondo Lamboglia*

Questa pre-aretina è, però, da tenere ben distinta dalla pre-sigillata. Questo termine fu coniato da Lamboglia per indicare quei vasi che presentavano un impasto chiaro e friabile, un rivestimento arancio-rossastro scuro e una decorazione del tutto simile a quella presente sulla ceramica a vernice nera. Proprio per queste caratteristiche Lamboglia la considerava una produzione di passaggio dalla vernice nera a quella rossa, datandola all'epoca di Silla e soprattutto all'epoca di Cesare³³. Il termine è stato ripreso anche da Carettoni per classificare alcuni frammenti trovati negli scavi eseguiti nella casa di Livia sul Palatino³⁴. In realtà, come è stato giustamente sottolineato da Goudineau, si finiva per classificare sotto questo termine piuttosto generico vasi accomunati solo dal rivestimento tendente al rosso, che però non avevano le caratteristiche tipiche della terra sigillata italyca³⁵.

5c. *Differenza tra pre-sigillata e pre-aretina*

Secondo Goudineau la pre-sigillata è una ceramica a rivestimento rosso, diffusa in Italia e nel Mediterraneo occidentale in contesti stratigrafici cronologicamente anteriori alla comparsa della terra sigillata italyca, e si tratterebbe di importazioni provenienti dall'Asia Minore e dal Vicino Oriente³⁶. A questa definizione, tuttavia, non

³² Ch. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, Paris, E. De Boccard, 1968, p. 238.

³³ N. LAMBOGLIA, *Ceramica «presigillata» a Ventimiglia, a Minorca e in Sicilia*, «Archivio Español de Arqueología» 24, 1951, pp. 35-41.

³⁴ G. CARETTONI, *Saggio nell'interno della casa di Livia*, «Notizie degli scavi di antichità» 11, 1957, pp. 72-119.

³⁵ Ch. GOUDINEAU, *La céramique* cit., p. 63.

³⁶ Ivi, pp. 322 e 335. In realtà si tratta della Eastern sigillata A, di origine siro-palestinese (J.W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Atlante delle forme ceramiche, II, Roma, 1985, p. 12).

tutti gli archeologi si sono adeguati tanto è vero che, nella letteratura scientifica più recente, la si trova ancora utilizzata per indicare le prime sperimentazioni italiane a vernice rossa.

Quindi, una volta chiarito che il termine pre-sigillata dovrebbe indicare le produzioni orientali, ne consegue che la definizione pre-aretina dovrebbe indicare la produzione più antica della terra sigillata italiana, anche se limitatamente ai vasi realizzati nella città di Arezzo, dove probabilmente nasce questa nuova classe ceramica.

Negli scavi di Bolsena i reperti di questo genere sono stati trovati in gran numero negli strati precedenti al 20 a.C., vanno poi rarefacendosi fino alla loro scomparsa negli anni tra il 20 e il 15 a.C.³⁷. La pre-aretina, dunque, prodotta tra il 50-45 e il 30-25 a.C. anticipa la terra sigillata italiana, che compare con tutte le sue caratteristiche ben definite non prima del 20-15 a.C. e proprio le variazioni di colore che mostra la pre-aretina sarebbero la conferma delle sperimentazioni in atto nelle botteghe della città per ottenere un colore rosso³⁸. Questa evoluzione sarebbe da attribuire ai ceramisti di Arezzo, senza dover ipotizzare necessariamente l'arrivo di artigiani dall'Oriente³⁹.

5d. *La sigillata sperimentale*

Con questa definizione, coniata molto di recente, si intende indi-

³⁷ Ch. GOUDINEAU, *La céramique* cit., p. 238 e nota 1.

³⁸ Il piatto rinvenuto nel relitto Planier 3, al largo di Marsiglia, confermerebbe questa cronologia, dato che sulla base del carico il *terminus ante quem* per datare il relitto è il 47 a.C., anno della morte del produttore delle anfore in esso rinvenute (B. LIOU, *Direction des recherches archéologiques sous-marines*, «Gallia» 31, 1973, p. 589; A. TCHERNIA, *Les fouilles sous-marines de Planier (Bouches-du-Rhône)*, «Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Comptes Rendus» 1969, pp. 304 e 306 e fig. 12.1). Si tratta di un piatto *Conspectus* 1, con un bollo radiale purtroppo non più leggibile, e che presenta un gradino sul lato interno del piede, caratteristica che si ritrova nella ceramica aretina a vernice nera. Si tratterebbe, cioè, di un esemplare di pre-aretina, anche se dalla bibliografia non si ricava nessuna informazione sulla qualità del rivestimento. La nave, partita da Brindisi, aveva fatto scalo nel golfo di Taranto e poi a Pozzuoli, prima di naufragare al largo di Marsiglia. Resta dunque da capire da dove provenisse il piatto di pre-aretina e delle analisi archeometriche, forse, potrebbero darci delle indicazioni in questo senso.

³⁹ Ch. GOUDINEAU, *La céramique* cit., pp. 319-320. Una definizione ancora più confusa è *campana B "pre-aretina"* proposta da N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione* cit., p. 206.

care la fase iniziale della terra sigillata italica, caratterizzata da vasi con profili non ancora standardizzati e con un rivestimento non completamente sinterizzato e un colore che può virare dal rosso al bruno, come documentato anche in alcune aree periferiche dell'Etruria romana⁴⁰. Corrisponderebbe alla pre-aretina, anche se questo termine è riferibile solo ai vasi di Arezzo, mentre per sigillata sperimentale bisognerebbe intendere più in generale tutte le altre produzioni italiche.

A questo proposito alcuni dati piuttosto interessanti stanno emergendo anche dallo studio dello scarico di via Nardi, relativo alla bottega aretina di *Cn. Ateius*, un deposito datato all'ultimo ventennio del I sec. a.C. sulla base delle forme individuate e della modalità di bollatura, impressa quasi esclusivamente in forma radiale sui vasi di grandi dimensioni⁴¹. L'occasione di classificare una quantità così consistente di piatti⁴² ha permesso di registrare una vivace attività di sperimentazione in quella bottega, come dimostra la straordinaria varietà nei profili degli orli, molti dei quali andranno fuori produzione già nella tarda età augustea. Per quanto riguarda il rivestimento esterno, le forme lisce rinvenute in questo deposito presentano uno strato opaco, molto poroso, di colore rosso ora più chiaro, ora più scuro, spesso mal distribuito sulla superficie del vaso e sinterizzato in modo piuttosto disomogeneo. Sembra quindi che la fase sperimentale del Periodo A (40-20/15 a.C.)⁴³ prosegua ancora nel primo ventennio del periodo B (20 a.C.-15 d.C.).

6. *Passaggio dalla ceramica aretina a vernice nera alla pre-aretina*

Per delineare meglio la transizione dalla ceramica aretina a vernice

⁴⁰ E. VACCARO, C. CAPELLI, M. GHISENI, *Italic Sigillata Production and Trade in Rural Central Italy: New Data from the Project 'Excavating the Roman Peasant'*, in *The Economic Integration of Roman Italy – Rural Communities in a Globalizing World*, a cura di T.C.A. de Haas, G.W. Tol, Leiden/Boston, Brill, 2017, p. 238; E. VACCARO, K. BOWES, M. GHISENI, *Tombarelle* cit., p. 11; A. VAN OYEN, G.W. TOL, R.G. VENNARUCCI, *The Missing Link. A Nucleated Rural Centre at Podere Marzuolo (Cinigiano – Grosseto)*, in *Archaeological Landscapes of Roman Etruria. Research and Field Papers*, a cura di A. Sebastiani – C. Megale, Turnhout, Brepols, 2021, p. 238.

⁴¹ M. STERNINI, *Ateius*, Effigi, Arcidosso, 2020.

⁴² M. STERNINI, *150.000 frammenti per raccontare una storia: la fornace aretina di Cn. Ateius*, «*Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*» 43, 2014, pp. 475-484.

⁴³ P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, second edition, Bonn, Rudolf Habelt, 2000, p. 36.

nera alla pre-aretina bisognerebbe conoscere l'evoluzione più tarda dell'una e le prime apparizioni della seconda, con dati stratigrafici, tipologici ed epigrafici più precisi, che al momento non sono disponibili⁴⁴.

Ad Arezzo i numerosi ritrovamenti di frammenti e scarti di lavorazione, risalenti in particolare al processo di ricostruzione avviato nella città a partire dal secondo dopoguerra, non permettono di definire meglio i contesti di provenienza. Meglio documentate sono certamente le indagini più recenti, tra cui vanno ricordate quelle svolte tra la fine degli anni '90 del secolo scorso e i primi anni 2000. Si tratta di indagini di scavo condotte nell'area occidentale della città, indicata con il toponimo dell'Orciolaia, e che hanno permesso di individuare alcuni bacini idrici, forse realizzati per captare l'acqua del fiume Castro in un'area probabilmente destinata ad attività artigianali⁴⁵. Lo scavo di questi bacini ha permesso di riportare alla luce una serie di reperti, soprattutto ceramica a vernice nera e pochi frammenti a vernice rossa, risalenti al I sec. a.C., probabili evidenze della vocazione artigianale dell'area⁴⁶. Reperti che, però, non sono sufficienti a delineare le tappe dell'evoluzione tecnologica e morfologica che portò dai vasi neri a quelli rossi.

Riguardo al fiume Castro, che attraversa la città di Arezzo, va

⁴⁴ J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique* cit., pp. 55-58; Ch. GOUDINEAU, *La céramique* cit., pp. 323-324. Gli esemplari trovati nel sito di Magdalensberg hanno rivelato una provenienza in buona parte da Arezzo per il gruppo di campioni con corpo ceramico più duro, ma risultano genericamente databili alla metà del I sec. a.C. (M. MAGGETTI – G. GALETTI, *Chemischer Herkunftsnachweis der "Schwarzen Sigillata" vom Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. Vetter, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1986, pp. 391-431). Indagini di superficie svolte nel territorio di Cinigiano (GR) permettono di confermare il passaggio dalla terra sigillata sperimentale alla sigillata vera e propria tra 40 e 20/15 a.C. (E. VACCARO, K. BOWES, M. GHILSENI, *Tombarelle (Cinigiano, GR), parte I: la survey, lo scavo, le ceramiche di età tardo-repubblicana e primo-imperiale*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-441.pdf, pp. 1-44).

⁴⁵ P. LELLI, *Infrastrutture romane per le attività di produzione fittile tra I secolo a.C. e I sec. d.C. nell'area dell'Orciolaia*, in *Il fiume e la città. Il Castro e Arezzo dall'antichità ad oggi*, *Atti del Convegno (Arezzo, 18-19 dicembre 2017)*, a cura di L. Firpo, Arezzo, Luoghi Interiori, 2020, pp. 23-41.

⁴⁶ S. ANTONELLI, *Infrastrutture romane per le attività di produzione fittile tra I secolo a.C. e I secolo d.C. nell'area dell'Orciolaia. II. Valutazioni preliminari sui materiali d'epoca romana rinvenuti durante le campagne di scavo archeologico degli anni 1998-1999 e 2000-2001*, in *Il fiume e la città* cit., pp. 43-59. Sono dati importanti, anche in considerazione del fatto che gli esemplari a vernice nera trovati all'Orciolaia nel 1890 da Gamurrini sono ancora inediti.

detto che esso si presenta oggi come un insignificante corso d'acqua, avendo subito numerose trasformazioni in seguito a lavori di regimazione idraulica (resi necessari dalle frequenti esondazioni), lavori di sistemazione (per lo sfruttamento economico della via fluviale) e, infine, l'intervento con cui è stato tombato il tratto urbano. L'immagine che ne abbiamo oggi è, dunque, completamente diversa da quella che doveva offrire in epoca romana, dato che permetteva il collegamento, attraverso la Chiana, con il fiume Arno, che proprio a pochi chilometri sopra Arezzo «torce il muso», girando in direzione nord-ovest verso il Valdarno superiore, per poi riversarsi nel mar Tirreno⁴⁷.

Riassumendo, la pre-aretina di Arezzo nasce negli anni centrali del I sec. a.C. e affonda le sue radici nella tradizione dell'aretina a vernice nera e della sigillata nera, ma con una tendenza a privilegiare il colore rosso, scelta questa nata per imitazione dei vasi di origine orientale, che circolavano in Italia già da tempo o, semplicemente, per riproposizione su scala più ampia di un colore già utilizzato in Italia nei secoli precedenti, anche se solo per produzioni molto più limitate.

7. *Terra sigillata italica*

Il ruolo non secondario svolto da Arezzo nella produzione di ceramica fine da mensa di età repubblicana, soprattutto con l'aretina a vernice nera del I sec. a.C., è stato di gran lunga superato con il passaggio alla vernice rossa, sia per numero di botteghe che per diffusione dei prodotti finiti. Infatti già con la sigillata nera prima⁴⁸ e con la pre-aretina poi, ma soprattutto con la terra sigillata di origine aretina⁴⁹, il ritmo della produzione era cresciuto così tanto da

⁴⁷ DANTE, *Purgatorio*, XIV, 48.

⁴⁸ Si pensi ai materiali rinvenuti a Magdalensberg, per molti dei quali è stata dimostrata la provenienza aretina (vedi nota 44).

⁴⁹ La fama di Arezzo come città di botteghe di ceramisti era divenuta tale che ancora oggi l'aggettivo "aretina" viene usato impropriamente anche per indicare i vasi in terra sigillata italica di provenienza diversa. Ma non è questa la sola ambiguità che si può trovare; si pensi, ad esempio, all'uso del termine *samian ware* (con la s minuscola) con cui vengono indicati i vasi in terra sigillata gallica rinvenuti nei contesti nord-europei, termine entrato ormai nella tradizione degli studi anglo-sassoni e ripreso dal noto passo di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXV, 160-161). Sul problema dei "vasi di Samo" molto è stato scritto e si rimanda alla relativa bibliografia (F.O. WAAGÉ, *Vasa Samia*, «Antiquity» 11, 1937, pp.

raggiungere anche centri di consumo molto lontani⁵⁰.

Riguardo alla sua nascita si tratta di un fenomeno graduale, non ben documentato archeologicamente, perché molti materiali provengono da vecchi scavi⁵¹. Al di là di questo problema resta il fatto che la produzione di questi vasi a rivestimento rosso a partire dal 20-15 a.C. risulta già ben strutturata sul piano produttivo e ben organizzata anche sul piano della distribuzione.

8. *Fiamma diretta e fiamma indiretta*

Quando si parla di terra sigillata italica si pensa a vasi caratterizzati da un rivestimento realizzato grazie ad un bagno in argilla molto diluita, il cui colore rosso era ottenuto all'interno del forno grazie all'atmosfera ossidante (cioè ricca di ossigeno) presente nella camera di cottura, invece di quella riducente (cioè ricca di anidride carbonica), attraverso cui si otteneva un rivestimento nero. Questo cambiamento di colore, che inizialmente poteva essere raggiunto anche in un forno a fiamma diretta, ha portato poi alla realizzazione di strutture più complesse come i forni a muffola (documentati per le produzioni di terra sigillata sud-gallica) o quelli a caselle (al

46-55; G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, pp. 365-366; G. RIZZO, *I vasi «di Samo»*, in *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, «Mélanges de l'École française de Rome» 307, 2003, pp. 63-64. Interessante anche l'interpretazione proposta in S. GATTI, e M.T. ONORATI, *Praeneste medio-repubblicana: gentes ed attività produttive*, in *La necropoli di Praeneste "Periodi orientalizzante e medio-repubblicano"* Atti del 2° Convegno di Studi Archeologici, Palestrina 21/22 Aprile 1990, Palestrina, Comune di Palestrina, 1992, pp. 189-252. In bibliografia si trova anche il termine *Samia* o sigillata Samia (con la S maiuscola) per indicare produzioni orientali di età ellenistico-romana, ora note come *Eastern Sigillata B* (H. COMFORT, *Terra sigillata*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Supplemento*, Roma, 1970, pp. 803-804; D. MALFITANA, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale*, in *La ceramica e i materiali di età romana* cit., pp. 125, 134, 147).

⁵⁰ *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn, Habelt, 1990, pp. 4-13; *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn, Dr. Habelt, 2000, pp. 25-35; M. STERNINI, *The production centres and river network of Italian terra sigillata between the Arno and Tiber valleys: a geographical point of view*, «Journal of Roman Archaeology» 32, 2019, pp. 485-494, con un elenco dei siti di produzione individuati in Etruria.

⁵¹ G.F. GAMURRINI, *Di una nuova figulina di vasi neri e rossi, scoperta all'Orciolaia presso Arezzo*, «Notizie degli scavi di Antichità» 5, 3, 1890, pp. 63-72; A. DEL VITA, *Dei vasi aretini a vernice nera*, «Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana» 6-7, 1916-17, pp. 24-27.

momento noti solo in Tunisia per la produzione di terra sigillata africana), che consentivano di evitare il contatto tra i vasi e l'aria fuliginosa che saliva dalla camera di combustione. Queste modifiche tecniche, accompagnate da una buona qualità del rivestimento, permettevano di ottenere un ingobbio sinterizzato, cioè più omogeneo, uniforme e brillante, con una porosità minima.

Tuttavia l'esistenza di queste nuove strutture non è stata ancora documentata archeologicamente né ad Arezzo, né in altri centri di produzione italici⁵². Inoltre è dimostrato che si poteva ottenere una ceramica rossa anche in forni a fiamma diretta, seppure con un rivestimento poroso e opaco⁵³. Infatti un'analisi più dettagliata dei reperti rinvenuti in Italia in scarichi di fornace⁵⁴ ha dimostrato che la terra sigillata italica non presenta sempre un rivestimento sinterizzato in modo omogeneo e, cosa ancora più importante, non disponiamo ancora di dati archeologici utili a ricostruire con sicurezza la tecnica di cottura utilizzata nelle botteghe italiche⁵⁵.

Resta dunque da capire quale tipo di forno a fiamma indiretta fosse utilizzato dai ceramisti aretini, anche se qualche ipotesi in tal senso è stata avanzata, grazie anche al rinvenimento di frammenti di lastre d'argilla a Scoppieto e a Vasanello⁵⁶. A questo proposito va ricordato anche il recente ritrovamento di frammenti di lastre

⁵² G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia): con le tabelle dei principali Relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale; IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma, Quasar, 2012, con un elenco dei siti.

⁵³ M. PICON, *À propos des sigillées, présigillées et imitations de sigillées: questions de «coûts» et de marchés*, in *Actes du Congrès de Bayeux 9-12 mai 2002*, Marseille, SFECAG, 2002, pp. 345-356.

⁵⁴ C. SFORZINI, *Vasai "aretini" in area falisca: l'officina di Vasanello*, in *Atti XV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Civita Castellana, 28-31 maggio 1987)*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 251-272; G. PUCCI, *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1992; M. BERGAMINI - M. GAGGIOTTI, *Manufatti e strumenti funzionali alla lavorazione dell'argilla e alla cottura*, in *Scoppieto II. I Materiali*, a cura di M. Bergamini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2011, pp. 343-377; C. FORNACELLI, A. SCALA, M. GIAMELLO, *Appendice 2. Indagini mineralogico-petrografiche sui reperti provenienti dalla discarica della fornace romana di Ateius (Arezzo)*, in *Ateius*, a cura di M. Sternini, Arcidosso, Effigi, 2020, pp. 87-122.

⁵⁵ N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica* cit., pp. 326-352. Il termine sopravvive ancora alla sua stessa utilità più per tradizione che per convinzione (C.M. WELLS, *A note on the term "pre-sigillata"*, in *Conspetus* cit., p. 4.).

⁵⁶ N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica* cit., pp. 337-352; M. BERGAMINI - M. GAGGIOTTI, *Manufatti e strumenti* cit., 2011, pp. 345-346.

sul sito di Marzuolo, alcune delle quali forate, con strati aderenti di argilla concotta e segni di esposizione ad alte temperature. Sulla loro funzione restano ancora dei dubbi: potrebbe trattarsi di ripiani per appoggiarvi i vasi all'interno di appositi contenitori, realizzati con altre lastre di argilla; oppure, almeno nel caso di quelle forate, avrebbero potuto far parte del camino e i fori sarebbero potuti servire ad alimentare il fuoco e a favorire la ventilazione⁵⁷.

Quindi, dal momento che non disponiamo di dati sufficienti per dimostrare l'uso di forni a fiamma indiretta in Italia e tanto meno ad Arezzo, non va esclusa la possibilità che alcune produzioni, in particolare quelle lisce, fossero sottoposte a cottura in forni a fiamma diretta anche dopo la fase sperimentale, ottenendo un rivestimento di qualità più scadente, molto diverso da quello dei vasi sinterizzati *arretino modo*⁵⁸, ma non per questo meno commerciabili. Il problema resta aperto.

9. Arezzo tra la crisi della Repubblica e l'avvento di Augusto

Come dimostrano gli scarichi di fornaci e i resti di strutture individuate nel corso del tempo ad Arezzo, numerose erano le botteghe dislocate intorno alla città e ingenti le quantità di vasi prodotti⁵⁹.

Per capire le ragioni della nascita di questo tipo di ceramica proprio ad Arezzo non basta la presenza nelle vicinanze della città di banchi di argilla, adatta a fabbricare vasi, e di torba, utilizzata come combustibile, ma bisogna ricostruire il contesto storico in cui questa produzione si è sviluppata, che è quello successivo alla guerra civile combattuta tra l'87 e il 78 a.C. tra il generale Mario, appoggiato dalla plebe e dai cavalieri, e i sostenitori del futuro dittatore Silla, difensore dei privilegi della classe senatoria⁶⁰. Tra i partigiani di

⁵⁷ E. VACCARO, C. CAPELLI, M. GHISLENI, *Italic Sigillata Production* cit., pp. 241-244 e fig. 9.6 e 9.7.

⁵⁸ N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica* cit., pp. 333-335.

⁵⁹ S. VILUCCHI, *Arezzo e la produzione di terra sigillata italica: i protagonisti e le evidenze archeologiche*, in *La fortuna di un artigiano nell'Etruria romana*, a cura di M. Sternini, Arcidosso, Effigi, 2012, pp. 8-9 fig. 1.

⁶⁰ J.T. PEÑA, *Evidence for the Use of Raw Materials for the Manufacture of Black-Gloss Ware and Italian Sigillata at Arezzo and Volterra*, in *Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.)*, *Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011*, a cura di G. Olcese, Roma, Quasar, 2013, p.

Silla vi era anche il giovane Gneo Pompeo, ricchissimo proprietario terriero originario del Piceno⁶¹.

Dopo la vittoria definitiva, Silla punì le città etrusche che avevano aiutato Mario e tra queste vi era anche Arezzo⁶², che pochi anni prima era divenuta *municipium optimo iure* grazie alla *lex Julia de civitate* del 90 a.C., ottenendo la cittadinanza romana.

La vendetta di Silla colpì la città molto duramente: infatti venne ridotto il diritto di cittadinanza, venne confiscato il territorio e la città divenne una colonia⁶³. Silla procedette anche alle assegnazioni delle terre confiscate e questi nuovi coloni, cittadini romani a tutti gli effetti, erano chiamati *Arretini Fidentiores*, per distinguerli dai cittadini di origine etrusca che già abitavano nella città, chiamati *Arretini Veteres*⁶⁴, a cui era stata tolta la cittadinanza *optimo iure*, sostituita con quella di diritto latino⁶⁵. In questo modo i nuovi coloni si trovarono a convivere con i vecchi abitanti e, forse, anche molte proprietà terriere passarono di mano ai nuovi arrivati⁶⁶. È probabile che tra i beneficiari di queste assegnazioni vi fossero anche personaggi di origine picena, giunti in Etruria insieme a Pompeo, premiati da Silla per il loro sostegno nella guerra civile contro Mario⁶⁷.

9a. *La prima fase*

Le assegnazioni di terre acquistano un valore particolare nella ricostruzione dello sviluppo dell'artigianato ceramico aretino perché solo il possesso di un *fundus* poteva garantire le materie prime indispensabili per l'impianto di una fornace (presenza di cave di argilla,

115; L. PEDRONI, *Riflessioni sulla nascita dell'aretina*, «Ostraka» 4, 1995, pp. 195-204.

⁶¹ APPIANUS, *Bellum Civile*, I, 80.

⁶² Ivi, I, 67; PLUTARCHUS, *Vita di Mario*, 41, 3.

⁶³ APPIANUS, *Bellum Civile*, I, 96; CICERO, *Ep. ad Atticum*, I, 69.

⁶⁴ PLINIUS SECUNDUS, *Nat. Hist.*, III, 52; CIL XI, 6675; CIL XI, 1849.

⁶⁵ La cittadinanza *optimo iure* comprendeva un insieme di garanzie civili e giudiziarie tra cui il diritto di matrimonio, di commercio, di voto, e di candidatura alle magistrature. Invece, la cittadinanza di diritto latino permetteva ai cittadini che la detenevano di esercitare il diritto di matrimonio, di commercio e di trasferimento con Roma, ma non tra di loro; inoltre non potevano candidarsi alle cariche politiche locali.

⁶⁶ Restano dubbi sulle assegnazioni sillane ad Arezzo, se cioè abbiano riguardato le proprietà private o appezzamenti di *ager publicus*, e se veramente gli Aretini siano stati privati della cittadinanza *optimo iure*, o se invece la legge sillana sia rimasta di fatto inapplicata (L. FIRPO, *Lo status di Arretium in età tardorepubblicana e imperiale*, in *Arezzo nell'antichità* cit., pp. 177-185).

⁶⁷ L. PEDRONI, *Riflessioni* cit., pp. 199-200.

vicinanza di un corso d'acqua, disponibilità di aree boschive per il rifornimento di legna e così via). Quindi, non appare affatto casuale che i primi produttori aretini, di cui abbiamo notizia attraverso i bolli impressi sui vasi, siano personaggi di origine picena, partigiani di Pompeo e sostenitori di Silla.

Questi personaggi, alcuni dei quali riconducibili alla *gens Afrania* e alla *gens Septimia*, appartengono alla prima fase della produzione aretina; è una fase che mostra ancora una forte dipendenza dai modelli della ceramica aretina a vernice nera, soprattutto nel rivestimento, ma in cui si fanno anche le prime sperimentazioni, che porteranno a prediligere il colore rosso⁶⁸.

9b. *La seconda fase*

A questa fase ne seguì una seconda, caratterizzata da un repertorio morfologico più definito e da un numero più consistente di produttori. Essa potrebbe essere messa in relazione con le deduzioni di coloni operate da Cesare nel territorio di Arezzo tra il 46 e il 44 a.C., allo scopo di ridurre in quell'area la presenza numerica degli ex-sostenitori di Pompeo. Infatti, l'alleanza politica stipulata tra Cesare, Pompeo e Crasso nel primo triumvirato si trasformò ben presto in uno scontro frontale tra i primi due, e si concluse solo con la sconfitta di Pompeo nella battaglia di Farsalo del 48 a.C. Così agli *Arretini Veteres* e agli *Arretini Fidentiores* si aggiunsero anche gli *Arretini Julienses*⁶⁹. Come Silla aveva premiato i suoi sostenitori assegnando terre nell'agro aretino ai seguaci di Pompeo, così Cesare intervenne per ridurre la loro presenza attraverso confische e nuove assegnazioni di terre.

⁶⁸ L'ipotesi che il passaggio dalla vernice nera a quella rossa sia dovuto all'arrivo di artigiani orientali, portati in Italia dopo la vittoriosa campagna condotta da Pompeo in Oriente tra il 66 e il 62 a.C., è respinta da alcuni studiosi, secondo i quali la vernice rossa sarebbe stata ottenuta solo dopo una serie di sperimentazioni fatte dagli artigiani locali (Ch. GOUDINEAU, *La céramique* cit., p. 347; J.-P. MOREL, *Le produzioni* cit., p. 132).

⁶⁹ PLINIUS SECUNDUS, *Nat. Hist.*, III, 52.

9c. *La terza fase*

Segue quindi la terza fase, che si data alla prima età augustea, più precisamente agli anni tra il 30 e il 20 a.C., cioè al periodo dell'ascesa al potere di Augusto, alla cui corte svolge una brillante carriera Mecenate, discendente di una delle più ricche e antiche famiglie etrusche di Arezzo, la *gens Cilnia*. Proprio questo stretto rapporto tra il principe e Mecenate può aver favorito la città e le attività imprenditoriali ivi impiantate. Infatti da questo momento la terra sigillata prodotta ad Arezzo raggiungerà quel successo commerciale che la farà conoscere nel bacino del Mediterraneo.

10. *L'Ateius-problem*

Tra i produttori di questa nuova ceramica sicuramente il più famoso è *Cn. Ateius*, di cui non conosciamo il cognome. Il suo caso è particolarmente interessante perché è possibile, attraverso una serie di evidenze archeologiche, seguirne lo sviluppo imprenditoriale⁷⁰, anche se non sempre ci risulta chiara l'organizzazione gestionale. E' il cosiddetto *Ateius-Problem*⁷¹, enunciato già negli anni '60 del secolo scorso, ma ancora senza soluzione e che riguarda l'organizzazione delle botteghe aretine e, più in generale, delle botteghe di terra sigillata italica: il fatto cioè che un artigiano firmi vasi fabbricati ad Arezzo, ma anche a Pisa, Lione e a La Graufesenque, pone alcune domande sulla gestione di quelle botteghe, che farebbero pensare alla creazione di succursali, il cui rapporto con la casa madre, però, resta ancora indefinito.

Fu proprio il grande successo riscosso da questi vasi che rese necessario trovare nuove soluzioni logistiche che permettessero di superare i limiti posti dalla posizione geografica della città di Arezzo, situata a metà strada tra mar Tirreno e mar Adriatico e, limite ancor più grave, senza sbocchi diretti sul mare. È per questo motivo che, sulla fine del I sec. a.C., *Ateius* allargò la sua attività da Arezzo verso Pisa, che con il suo porto permetteva di imbarcare diretta-

⁷⁰ M. STERNINI, *La fortuna* cit., pp. 23-27.

⁷¹ E. EITTLINGER, *Vorbemerkungen zu einer Diskussion des Ateius-Problems*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta» 4, 1962, pp. 27-44.

mente la ceramica sulle navi in partenza. Questa ricostruzione è confermata dai dati archeologici in quanto proprio a Pisa sono stati trovati i resti di uno scarico di fornace di *Ateius* nella zona di via San Zeno (la cui attività si colloca tra l'ultima decade del I sec. a.C. e l'età tiberiana), poi a via Santo Stefano e in via Galluppi, dove sono stati trovati anche frammenti bollati da liberti di *Ateius*⁷².

Anzi, per ottimizzare la distribuzione di questi vasi *Ateius* fece allestire dei centri di produzione anche fuori dell'Etruria, come sembra suggerire la provenienza di vasi ateiani dai centri di produzione di Lione e/o Vienne e come dimostrano gli esemplari bollati prodotti nel centro di La Graufesenque (Millau).

Il ritrovamento, nella bassa valle del Rodano, di alcune iscrizioni dedicate da personaggi con il gentilizio *Ateius* potrebbe essere un'ulteriore conferma dell'arrivo nella regione di liberti del ceramista aretino, i quali si sarebbero poi integrati nel territorio a tal punto da rimanervi anche quando ormai la produzione ceramica era entrata in crisi, dedicandosi anche ad altri mestieri⁷³.

10a. Vasi decorati a matrice

Un altro aspetto interessante di queste produzioni aretine riguarda i vasi decorati a matrice in cui il bollo, impresso all'interno sul fondo del vaso, a volte si può trovare anche all'esterno sulla parete. Ma esistono anche casi particolari in cui le impressioni sono riconducibili a punzoni diversi.

Il fenomeno può essere spiegato in vari modi:

- o esisteva un commercio di matrici tra botteghe appartenenti a produttori diversi;
- o esisteva una forma di sub-appalto del lavoro da parte di

⁷² P. TAPONNECO MARCHINI, *La fabbrica pisana di Ateio*, «Antichità Pisane» 1, 2 1974, pp. 3-9; S. MENCHELLI, *Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'Ager Pisanus fra tarda repubblica e primo impero*, «Antichità Pisane» serie III., 25, 1-2, 1995, pp. 335-337; S. MENCHELLI, *Terra sigillata pisana: forniture militari e "libero mercato"*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta» 35, 1997, p. 191; S. MENCHELLI e P. SANGRISO, *Pisan sigillata: Augustan ideology with a few images*, in *Neue Bildwelten zur Iconographie und Hermeneutik italischer Sigillata*, *Kolloquium Universität Tübingen 2015*, a cura di M. Flecker, Tübingen, VMC, 2017, pp. 53-72.

⁷³ D. CARRU, M. CHRISTOL, M. JANON, *Mercurus et les Ateii de Carpentorate. Note sur une inscription récemment découverte*, «Revue archéologique Narbonnaise» 37, 2004, p. 284.

produttori aretini, che assegnavano a ceramisti di altre botteghe la realizzazione di lotti prestando punzoni e matrici⁷⁴.

- oppure si faceva ricorso al *surmoulage* (illegale, tollerato o autorizzato?), cioè dei calchi ottenuti da vasi fabbricati in alcune botteghe e riprodotti in altre; in questo modo poteva accadere, qualora nella decorazione esterna fosse presente anche qualche impressione di bolli, che venisse riprodotto anche il bollo del ceramista nella cui bottega era stato realizzato il vaso originale.

Un caso veramente particolare è il calice di tipo Dragendorff –Watzinger I, rinvenuto a Mariana (Corsica), con il bollo *Xanthus* (lavorante di *Ateius*) impresso quattro volte sulle pareti, e con il bollo di *L. R(asinius) Pi(sanus)* impresso sul fondo. Dal momento che quest'ultimo è un produttore di terra sigillata tardo-italica, questo esempio mostra lo stretto rapporto che doveva esserci tra le due produzioni, al punto da utilizzare anche delle matrici molto più antiche⁷⁵.

Queste evidenze archeologiche potrebbero suggerire l'ipotesi che i prodotti destinati alla vendita non fossero solo i vasi, ma anche le matrici, i punzoni, i distanziatori e altri oggetti funzionali alla produzione. Aspetti che vanno analizzati caso per caso, anche grazie alle analisi chimiche delle argille, che a volte permettono di stabilire con una certa precisione il luogo di provenienza di questi reperti⁷⁶.

11. Da Arezzo all'Asia Minore

A cosa si deve il grande successo di questa ceramica e degli imprenditori che la producono? Molto probabilmente alla vicinanza di alcuni di essi alla corte imperiale di Augusto, vicinanza che deve aver

⁷⁴ Punzoni e matrici di provenienza aretina sono stati trovati a Scoppieto, in Umbria (M. BERGAMINI, *Punzoni e matrici a placca*, in *Scoppieto IV/2. I materiali. Terra sigillata liscia, punzoni e matrici*, a cura di M. Bergamini, Roma, Quasar, 2016, pp. 330-331).

⁷⁵ G. MORACCHINI MAZEL, *Les fouilles de Mariana (Corse) 6: La nécropole d'I Ponti*, Bastia 1974, p. 23; G. PUCCI, *Terra sigillata* cit., p. 378.

⁷⁶ M. PICON - J. LASFARGUES, *Transfert de moules entre les ateliers d'Arezzo et ceux de Lyon*, «Revue Archéologique de l'Est» 25, 1974, pp. 61-69; M. BERGAMINI, *Una produzione firmata da Marcus Perennius Crescens a Scoppieto*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta» 38, 2003, pp. 133-144; C. TROSO, *Le produzioni della manifattura*, in *Scoppieto IV/1. I materiali. Terra sigillata decorata a rilievo*, a cura di M. Bergamini, Roma, Quasar, 2014, p. 5.

facilitato l'assegnazione agli *Ateii* (ma anche ad altri produttori) di commesse per rifornire di stoviglie l'esercito romano, permettendo così l'arrivo di vasi da Arezzo fino ai *castra* dislocati lungo il *limes* renano-danubiano, cioè la linea di confine tra l'Impero romano e la Germania libera.

Un successo che porterà al trasferimento di maestranze anche verso Oriente come dimostra l'influenza della terra sigillata di origine aretina sulla *Eastern Sigillata B*, una produzione quest'ultima nata in Asia Minore, probabilmente su iniziativa di alcuni artigiani di Arezzo, come sembrano dimostrare gli esemplari fabbricati sul posto ma bollati da *C. Sentius*, noto ceramista aretino attivo tra 20 e 1 a.C., o i vasi di età augustea con bollo *ARRETINA*⁷⁷.

12. *La fine della terra sigillata italica*

La fortuna di queste botteghe non ha una lunga durata, dato che i segni di una prima recessione si manifestano già nella seconda metà del I sec. d.C. e, soprattutto, nel corso del II sec. d.C. È il periodo in cui comincia ad essere gradualmente sostituita dalla terra sigillata tardo-italica, una produzione che prende piede nell'Etruria marittima dall'età claudio-neroniana e perdura fino alla metà del II sec. d.C. È riconoscibile per le caratteristiche tecniche più scadenti, la varietà tipologica più ridotta e un repertorio decorativo stanco e ripetitivo.

Non sono ancora chiari i rapporti di collegamento e/o dipendenza tra produttori di terra sigillata italica e di tardo-italica, ma una qualche forma di scambio deve aver avuto luogo. Lo provano quattro calici di tipo Dragendorff-Watzinger I, una forma tipica della terra sigillata italica, ma con bollature particolari:

- uno trovato a Mariana, di cui si è già detto sopra;
- un secondo esemplare, rinvenuto a Nora (Sardegna), presenta sulle pareti il bollo *Zoilus* (altro lavorante di *Ateius*) e sul fondo il bollo di un altro produttore tardo-italico, noto con le sole iniziali *C. P() P()*;
- un terzo, invece, conservato a Ostia, è bollato sul fondo dal ceramista tardo-italico *Sex. M(urrius) F(estus)*.

⁷⁷ J.W. HAYES, *Sigillate orientali* cit., p. 51; D. MALFITANA, *Le terre sigillate* cit., p. 137.

A questi va aggiunto un frammento trovato a Settefinestre con bollo *C. P() P()*. Mentre nei primi due casi abbiamo chiaramente dei calchi presi da forme antiche di terra sigillata italica, negli altri due abbiamo vasi di forma antica, ma con un repertorio decorativo tardo-italico⁷⁸. Se a questo si aggiunge il fatto che nella bottega pisana di *Ateius* sono state rinvenute anche forme tipiche della tardo-italica è evidente che il collegamento tra le due produzioni assume più l'aspetto di un passaggio di testimone.

È l'ultima fase di attività delle botteghe italiche prima dell'arrivo della terra sigillata africana, una ceramica fine da mensa a vernice rosso-arancio che andrà a sostituire in modo capillare e irreversibile le produzioni italiche e, quindi, anche quelle aretine.

⁷⁸ G. PUCCI, *Le officine ceramiche tardo-italiche*, «Céramiques hellénistiques et romaines. Annales Littéraires de l'Université de Besançon» 242, Paris, 1980, p. 137; G. PUCCI, *Terra sigillata* cit., p. 378; M. MEDRI, *Terra sigillata tardo-italica decorata*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1992, pp. 27-28 e 151.